

Il viaggio ancestrale

In una fredda mattina di gennaio, la sveglia suona impietosa alle 5:18. Con il sonno che ancora mi annebbia la mente e mi impedisce di mettere a fuoco il mondo che mi circonda. È ora di alzarmi la mia mente lo sa, ma il corpo si rifiuta di obbedire. Faccio ricorso a tutto il mio coraggio e decido di tirarmi in piedi devo andare, so cosa mi aspetta là fuori, sono due giorni che nevica ininterrottamente. Come sempre gli spazzaneve avranno preferito restare a casa a riposare (tanto chi vuoi che si alzi a quest'ora del mattino?)

Prendo la macchina e mi dirigo verso la stazione.

La strada è un campo di battaglia.

Ad ogni angolo di strada c'è una vettura che: o è rimasta bloccata nella neve, oppure è uscita di strada andando a fermarsi su un cumulo di neve fresca. Il mio viaggio continua devo arrivare ad ogni costo, ho dato la mia parola non posso tradirla.

Arrivato alla stazione, dove avrei preso il treno che mi avrebbe portato alla stazione centrale, permettendomi di evitare che il mio accompagnatore si inoltrasse troppo in territorio nemico (non c'è una vera e propria guerra, ma di tanto in tanto qualcuno di loro cerca di rompere il precario equilibrio), ma entrando nell'edificio ferroviario ho un'amara sorpresa! Due dei tre treni che avrei potuto sfruttare sono stati soppressi a causa del maltempo, tutto sembra dirmi torna a casa le lenzuola sono ancora calde e accoglienti, perché vuoi spingerti così lontano? Cosa ti porta a rischiare tanto per andare fin laggiù?

Non ho una risposta! Per la prima volta nella mia vita le parole sfuggono dalla mia mente lo sconforto mi assale, mi dirigo verso la macchina dove il mio accompagnatore ha atteso speranzoso.

Io con lo sguardo basso sulla neve ghiacciata che ricopre l'asfalto e la neve fresca che rende ancor più scivoloso il manto stradale... il dubbio nei miei occhi... il dubbio nella mia mente... salgo in macchina, torna a casa mi ripete la voce della mia mente. Nel mio cuore una sola risposta possibile: "Taci"!!!

Metto in moto l'auto, le ruote si muovono lentamente anche loro sembrano aver capito il conflitto che si sta svolgendo nella mia anima.

La decisione è già stata presa!

Tutto è contro di me... ma non importa, vivo o morto arriverò a Roma...

Ho dato la mia parola... non la posso tradire!

La strada è sempre più sporca ed affollata. I 5km iniziali ora sono diventati 20. Rido e scherzo con chi mi accompagna, ma la mia mente è rivolta all'ora incomincia ad essere tardi rischio di perdere il treno.

Vivo o morto...

Accelero leggermente, ma senza esagerare. Finalmente sono in prossimità della stazione centrale, scendo dalla macchina approfittando di un semaforo rosso. Dirigo sull'ingresso principale di Porta Nuova (la stazione di Torino).

Chiusa!

Un'altro cantiere per le olimpiadi. Grazie comitato olimpico.

Un cartello: "ingresso pedonale". Seguo la freccia e quasi dall'altra parte dell'edificio trovo il suddetto ingresso.

Uno sguardo all'orologio, ho ancora dieci minuti prima che parta il treno, il biglietto l'avevo già comprato in precedenza. Non mi resta altro da fare che varcare la soglia per raggiungere il binario.

La suola dell'anfibio destro si adagia con decisione sul marmo del pavimento una voce gracchiante, quasi fastidiosa, annuncia: "il treno per Roma è stato soppresso i signori viggiatori (fortemente motivati e seriamente intenzionati a partire) potranno prendere il treno per Trieste, a Milano troveranno la coincidenza per "La capitale del Mondo".

Mi dirigo verso il binario ad attendermi c'è un Fratello della Thule: "è ora?". Gli chiedo. "Speriamo che non sopprimano il treno di ritorno!" mi risponde. Nessun dubbio si parte per Roma.

Nello scompartimento siamo in tre! Un altro ragazzo è venuto a sedersi con noi si parla di musica, di cucina tradizionale, di cucina messicana e cinese, si parla di Kebab che non è cucina, al massimo può essere un insulto al corpo umano.

Il treno viaggia spedito sui binari più o meno puliti. Lascia il centro abitato dirigendosi verso le campagne aperte del Vercellese.

Uno spettacolo stupendo, desolante e triste si apre di fronte ai nostri occhi le risaie ora sono coperte, il candore della neve ha cambiato l'aspetto di queste terre, quello che fino al giorno prima era una spoglia campagna al limite dell'aquitrino, ora assomiglia in maniera incredibilmente, "Taci"! Mi urlo nuovamente non essere sciocco, ma il mio pensiero esce dalla mia bocca... No! Non è la mia voce e allora chi? Il ragazzo affianco a me annuisce, "sembra davvero di essere sulla steppa russa!" già la campagna di Russia... Nella mia mente si affollano i pensieri dei racconti dei reduci, le immagini dei documentari, i ricordi della mia vecchia vita... mi sembra di sentire ancora i colpi dell'artiglieri (bene se non altro è ancora in grado di sparare), i cingoli dei carri che schiacciano i tronchi sotto la neve mentre avanzano nella neve quasi completamente gelata. Il treno si ferma mi butto lo zaino sulla schiena...

"Stazione di Milano centrale. Coincidenza per Roma Termini in partenza al binario 9".

Saliamo sul treno ci accertiamo che possiamo usufruire delle prenotazioni dei posti. Dopo qualche minuto il convoglio parte. La mia mente si acquieta, dal mio zaino traggio il numero di novembre della rivista associativa ("devo ricordarmi di proporre al Presidentissimo il nome a cui ho pensato"), leggo qualche pagina ma la tensione cede il passo alla stanchezza, ripongo la pubblicazione sul tavolino in modo che tutti possano vedere cosa sto leggendo. Mi accoccolo sul sedile e mi lascio sedurre dalle promesse di Morfeo.

Quando riapro gli occhi siamo in prossimità di Bologna, sferro l'attacco decisivo ad una mela.

Leggo qualche altra pagina ed i viggiatori si mobilitano, abbiamo passato da un bel pezzo Firenze e siamo in prossimità delle prime stazioni capitoline.

Acquisto il biglietto del ritorno (il treno al momento è garantito). Il Fratello ed Io ci dirigiamo all'appuntamenti con un Fratello romano. Apriamo una piccola parentesi sull'ostinazione con cui i nemici hanno cercato di boicottare il nostro viaggio.

Poi la conversazione si sposta sui progetti in corso, sugli incontri futuri, sulla situazione generale e particolare delle rispettive zone di appartenenza. Arriva la telefonata di una Sorella ci informa, con grande rammarico, che non avrebbe potuto partecipare alla conferenza. Finito il pranzo cerchiamo contattare il Presidentissimo, ma dei tre telefoni che c'erano a disposizione nessuno era in grado di raggiungerlo (i Nemici si erano mossi ancora una volta per contrastarci), ma arrendersi non fa parte del credo dell'uomo nato libero.

La conferenza si svolge con la massima serietà possibile, il materiale fornito alla platea è eccellente, la conversazione che ne segue è civile ed educata, l'ospite squisito, l'oratore molto preparato, osservo la sala intorno a me per carpire i pensieri degli altri, chi mi rivolge lo sguardo annuisce, per gli altri non c'è ne bisogno la loro attenzione è esplicativa quanto le domande che rivolgono.

Al termine dell'incontro, con l'avvicinarsi dell'ora della partenza, ci concediamo una serata in un locale nei pressi della stazione, si discute di problematiche interne, anche se il problema di per sé non è grave, si preferisce affrontarlo comunque. Una delle Sorelle ed Io insceniamo il solito spettacolo indecoroso, prendiamo a punzecchiarci, a stuzzicarci, a provocarci e insultarci fino a portarci al limite, ma stando ben attenti a non varcarlo mai.

Ah! Se qualche anno fa mi avessero detto che mi sarei stato A Roma seduto allo stesso tavolo con un Romanista ed un Livornese...

l'accusa: menzogne contro l'umanità; la condanna: la morte!

Eppure!

L'ora è tarda la notte ci reclama, la stazione anche.

Ai saluti. "Buon viaggio" anche a Voi. Amici, Camerati, Fratelli!

Saliamo sul treno, purtroppo non siamo riusciti ad avere i posti vicino, quindi ognuno si rivolge al proprio scompartimento.

Concedo al mio corpo il meritato riposo, se ripenso all'intera giornata, mi rendo conto che è stata una giornata lunga, il caldo quasi primaverile di Roma ci ha colto di sorpresa.

È passata la mezzanotte, un nuovo giorno è appena cominciato, ma il ricordo di quanto appena vissuto ritorna prepotentemente, non vuole che io dimentichi, vuole che io capisca, che io impari ancora.

L'odore del calzino sudicio del dirimpettaio mi colpisce con la violenza di un pugno, il russare del mio vicino mi assorda... la domanda di una fanciulla mi porta alla realtà: "che cosa significa la spilla che hai sulla cravatta?" chiede, "rappresenta la Thule!", "che cos'è la tullé?" chiede con curiosità, non riceverà risposta...

Perché il significato della Thule non può essere spiegato, ma solo vissuto. Qualcuno direbbe "fanatici Nazisti"! (un pensiero povero e triste); "un branco di scemi che sognano ciò che non vorranno aver vissuto quando ci si troveranno coinvolti"! (no comment); "Una Fratellanza"! (pensiero nobile, ma povero).

La Thule non si capisce, non si conosce. Della Thule non si entra a far parte con una quota di iscrizione (ne povera, ne ricca).

Perché tutto è Thule!

L'aria che respiriamo, il cibo che mangiamo, l'acqua, la birra, il vino, il Dio o gli Dei che preghiamo, il mare che bagna le nostre coste, e le montagne che vegliano i nostri confini, le nuvole che guardano le nostre vite, e che a volte piangono, le persone che incontriamo e ci incoraggiano e quelle che ci insultano e deridono, spronandoci ad andare avanti, a lottare anche per loro.

La Thule non è una confraternita; la Thule non è una setta; la Thule non è un partito politico...

La Thule è un organismo vivente fatto di cuore, mente, braccia e gambe, fatta di organi ognuno con il proprio compito, ma con un solo obiettivo, la sopravvivenza di un grande Corpo che gli antichi hanno chiamato Europa, e che sta a noi far sì che il suo nome possa essere pronunciato con coraggio e con onore anziché con rabbia e rammarico.

Ai Fratelli e alle Sorelle, ai Padri ed alle Madri, ai figli ad ognuno di loro e di noi a cui questo Corpo deve la vita.

Vivi o Morti Arriveremo!

Insanity